



# Libia, inizia la guerra all'Isis

Il blitz degli aerei statunitensi a Sabrata contro una sede dei terroristi apre di fatto il conflitto per ripulire il Paese nordafricano dalle infiltrazioni di nuclei dello Stato islamico da cui potrebbero partire attacchi anche contro l'Italia



## Renzi rischia la fine di Tsipras      *Il centrodestra alle prese col rompicapo Bertolaso*

di ARTURO DIACONALE

È oziosa la domanda se Mario Monti sia l'espressione del complotto dei "poteri forti" europei contro i conati autonomistici dello Stato nazionale italiano. Il professore nominato in fretta e furia senatore a vita da Giorgio Napolitano per sostituire il Governo Berlusconi con un Esecutivo più allineato alle direttive di Bruxelles è semplicemente il terminale italiano dei "poteri forti" europei. E in quanto tale, se nel 2011 è stato con Napolitano l'esecutore del piano di normalizzazione dell'Italia in nome degli interessi esterni allo Stato nazionale, oggi è la spia che quegli interessi incominciano a nutrire per il Governo Renzi le stesse preoccupazioni che portarono alla defenestrazione del Governo del Cavaliere.

La faccenda è chiarissima. Ciò che non è affatto chiaro è come il Governo Renzi, che poggia anche sul partito fondato da Mario Monti (anche se questo partito si è sfaldato e gran parte dei suoi parlamentari si è infilata nel



Partito Democratico), possa andare avanti ancora a lungo con la spada di Bruxelles brandeggiata sulla propria testa.

Il rischio che Matteo Renzi faccia la fine di Silvio Berlusconi non è peregrino. L'Europa di cui Monti è l'espressione ha bisogno di un'Italia allineata ed obbediente alle proprie direttive politiche ed economiche.

Continua a pagina 2

di CRISTOFARO SOLA

La campagna del centrodestra per le amministrative di primavera è partita male. Almeno a Roma. Dopo mesi di confusione, il trio Berlusconi-Salvini-Meloni ha trovato la quadra sul nome dell'ex-capo della Protezione civile. A prima vista quella di Guido Bertolaso si presenta come una buona candidatura: l'uomo ha fatto nella vita cose delle quali è difficile disconoscere il valore. Tuttavia, essere stato un eccellente dirigente pubblico non basta. Guidare Roma vuol dire proporre una visione del futuro della città che risponda ai bisogni e alle speranze di quei cittadini ai quali si chiede il voto. È naturale, quindi, che ci si aspetti dal rappresentante del centrodestra un progetto politico che tragga ispirazione dai valori della propria parte. Invece accade che, nelle prime uscite pubbliche dopo l'investitura, Bertolaso abbia detto cose che, francamente, lasciano perplessi.

Ora, va bene tutto ma proporsi all'elettorato di destra dichiarandosi



convinto fan del centrosinistra è un po' troppo. Per un elettore romano sarebbe perfino banale chiedergli: se i tuoi avversari sono così bravi come dici perché allora dovremmo votarti? Ciò che vogliono i cittadini è principalmente chiarezza. Sbaglia Silvio Berlusconi a sottovalutare questo aspetto del consenso. Il disgusto crescente verso la classe politica è motivato anche dalla confusione del quadro politico, che non consente di comprendere con cer-

tezza chi stia da una parte del campo e chi dall'altra. Il cittadino elettore, scottato dai recenti episodi di transfugismo parlamentare di cui il centrodestra in particolare è stato vittima, non vorrà correre il rischio che il suo voto funga da mezzo per traghettare l'ennesimo candidato che, una volta eletto, si accasi sulla sponda opposta.

È oltremodo ingiusto pensare che l'elettorato del centrodestra non abbia una propria cultura alla quale connettere un progetto politico organico di governo della città, ma sia solo un serbatoio acefalo dal quale attingere i consensi necessari alla vittoria. Fare il sindaco di una Capitale non è un obbligo imposto dal medico: chi si propone dovrebbe quanto meno avvertire la responsabilità di rappresentare un mondo che non si limita a manifestare bisogni primari ma nutre idee, custodisce sogni, coltiva speranze. Se quel mondo non lo si ritiene compatibile con la propria storia...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Un Paese per vecchi: dibattito surreale sulla previdenza pubblica

ROMITI A PAGINA 2

### POLITICA

Benedetto Croce: il ricordo a 150 anni dalla nascita del filosofo

BANDINELLI A PAGINA 2

### GOVERNO MONTI

La Consulta boccia le modifiche furbette della Legge Pinto

BUFFA A PAGINA 3

### POLITICA

Futuro e comunicazione: l'intervista a Nicita, commissario Agcom

D'ALESSANDRI A PAGINA 4

### ESTERI

Tensione nel Pacifico: missili cinesi su Woody Island

MAGNI A PAGINA 5

# Il partito unico dei pensionati *Benedetto Croce? più Montaigne che Hegel*

di **CLAUDIO ROMITI**

In questi giorni, innescato da alcune incaute dichiarazioni del Governo sulle cosiddette pensioni di reversibilità, stiamo assistendo al solito dibattito surreale sulla previdenza pubblica. Un argomento il quale, all'interno di un Paese per vecchi qual è diventato l'Italia, richiama la "materna" attenzione dei più navigati volponi della politica professionale.

D'altro canto, all'interno di una democrazia di Pulcinella nel quale è schiacciante la propensione a comprarsi i voti con la spesa pubblica, non esiste allo stato alcuna forza politica organizzata che abbia il coraggio di sfidare il continuo assalto alla diligenza dell'Inps. Un carrozzone con un bilancio complessivo a dir poco mostruoso, come dimostra il suo impressionante bilancio che si attesta intorno al 50 per cento della spesa pubblica complessiva. Ovviamente l'ente presieduto da Tito Boeri non gestisce solo le pensioni in senso stretto, occupandosi di parecchi altri interventi di natura assistenziale. Sta di fatto che dai 291 miliardi di euro messi a bilancio nel 2011, si è passati agli oltre 419 miliardi del 2015, complice l'accorpamento di varie casse, come quella colossale dei dipendenti pubblici.

Ora, per quanto riguarda le pensioni vere e proprie, nonostante la tanto vituperata Legge Fornero, l'Istat ci dice che nel 2014 esse ammontavano ad oltre 277 miliardi di euro, con un'incidenza sul Prodotto interno lordo del 17,17 per cento, ovvero circa il doppio della media dei 34 membri dell'Ocse.

Di fronte a questi numeri catastrofici, messi quotidianamente a repentaglio dai professionisti dell'irresponsabilità collettiva, come l'instancabile Cesare Damiano, sempre pronti a trovare varchi per nuovi imbarchi di pubblici assistiti, dovremmo essere tutti preoccupati e fare ogni sforzo per contribuire alla sostenibilità di un sistema che funziona come una bomba ad orologeria. Del resto non possiamo pensare di continuare nella linea folle di ottenere consenso sulla pelle delle nuove generazioni, addirittura accrescendo il peso di quella sorta di schema Ponzi con cui funziona la pubblica previdenza, nell'ambito di una economia la quale, anche per questo insopportabile gravame, non cresce.

Abbiamo le più alte aliquote contributive del mondo, che continuano a lievitare in ogni comparto economico e professionale, le quali rappresentano per la maggioranza delle nostre attività private la voce più cospicua di un prelievo tributario allargato insopportabile. Ma sul fronte della politica il partito unico dei pensionati sembra non curarsene affatto, invocando nuovi pasti gratis per tutti. Tanto, si pensa, ci sarà sempre un governicchio Renzi pronto a truccare i conti all'occorrenza. E poi di temi che non siamo falliti.

di **ANGIOLO BANDINELLI**

Il 25 febbraio è la ricorrenza dei centocinquanta anni dalla nascita di Benedetto Croce. L'immagine del filosofo napoletano è ormai, specie tra le giovani generazioni, sfocata, per loro Croce è un despacido culturale. Non è il solo, del resto. L'epoca è frettolosa, qualcuno definisce quella attuale una "società liquida", viviamo nello spazio del Twitter, di un social o di un selfie che soddisfa il nostro narcisismo o - forse - ci rassicurano che davvero ci siamo.

In controtendenza, Giuseppe Galasso è più ottimista, sostiene che l'odierno eclisse del filosofo non è una "sepolcra", un "epilogo"; trattasi bensì, "come per ogni altro grande nome, del passare dalla tumultuosa contingenza del tempo alla perennità dei classici, alla perenne attualità delle voci che (...) percepiscono ed esprimono qualcosa di sempreverde e imperituro circa l'essenza e l'esperienza della storia, ossia del mondo e dell'uomo". Lui stesso seconda il passaggio dalla cronaca alla storicità, mettendoci a disposizione un ponderoso volume (oltre 500 pagine), edito dal Mulino, nel quale raccoglie "molti dei numerosi saggi", di diversa intonazione e spessore, dedicati al filosofo di cui, se non discepolo, è sicuramente attento studioso e cultore (Giuseppe Galasso: "La memoria, la vita, i valori". Itinerari crociani. A cura di Emma Giammattei. Società editrice "Il Mulino", MMXV, 2015). Galasso aveva già fornito una "delineazione complessiva e unitaria" del pensiero del filosofo nel suo "Croce e lo spirito del suo tempo" ("Il Saggiatore", 1990).

Impossibile tirarne qualche somma nel poco spazio (e tempo) a disposizione, ma il libro sta bene in biblioteca, i saggi appaiono utilissimi da scorrere e consultare, ben ripartiti come sono in ampie, omogenee sezioni: "La storiografia e l'estetica", "Etica e politica", "Tra Napoli e l'Europa", "Per una biografia contestuale"... E subito il primo dei saggi mi offre uno spunto di riflessione assai ghiotto: tratta, a sua volta, di un saggio del filosofo, una di quelle scritte "secondarie", di contenuto - almeno ad una prima lettura - erudito, che intervallano, come parentesi svagate, le opere filosofiche o storiografiche di maggior respiro. Su queste briciole si è appuntata sovente l'ironia dei critici di Croce, pronti ad accusarlo di essere più che altro un erudito di storia locale, di cose e vicende napoletane. Galasso ci racconta tutta un'altra storia. Croce scrisse il "Saggio su Pulcinella" nell'agosto 1898 e l'amico Gentile, ricorda Galasso, "si compiacque con lui perché mescolava questo argomento agli studi gravi", un giudizio condiviso da Antonio Labriola. In realtà - osserva Galasso - "di poco grave nell'interesse di Croce per Pulcinella c'era... poco". Nello stesso periodo il filosofo stava raccogliendo e sistemando i suoi studi attorno alla

Repubblica napoletana del 1799, ma era anche intento a "definire la propria posizione" sulle dottrine di Marx. Contemporaneamente, curava l'edizione di scritti di Francesco De Sanctis. E proprio quest'ultima impresa fu la matrice del suo interesse per la maschera napoletana. Nel "diario della scuola" del grande critico, Croce legge un articolo, scritto nel 1872, in cui, come tema di studio degli allievi, De Sanctis aveva proposto il "carattere di Pulcinella": lo svolgimento datone da Giorgio Arcoleo era piaciuto al critico, che lo aveva fatto pubblicare. Croce approfondisce la questione in pagine scrupolose, ma anche geniali. Arriva a concludere che la celebre maschera era non un "individuo artistico, ma una serie di individui variamente determinati e coloriti dai vari attori e scrittori comici che per più secoli si sono avvalsi di quella figura. Insomma - continua Galasso - Croce indagava non su un tema di erudizione napoletana, ma su un problema "critico", anzi "essenzialmente estetico", che si veniva a trovare già "pienamente sulla strada che Croce (...) si avviava a prendere e che lo avrebbe condotto, con l'"Estetica", alla fondazione del suo "sistema" filosofico". Il saggio poco "grave" introduceva e forse fondava temi teorici di fondo, come "la riduzione del tipologico, del genere letterario, delle schematizzazioni figurative e psicologiche, delle generalizzazioni sociologiche e antropologiche alla varietà storica effettiva e individuale dei casi letterari, delle figure artistiche, delle rappresentazioni estetiche, delle espressioni e dei personaggi più o meno riuscitamente poetici, da cui generalizzazioni, schematizzazioni, tipologie, generi sono dedotti per un lavoro, per Croce, doppiamente infecondo di unificazione e astrazione". Di altri saggi crociani su temi "eruditi" si potrebbe dire, penso, qualcosa di analogo, a prova della unitarietà del pensiero, schiettamente filosofico o profondamente storiografico, su cui sempre si muoveva Croce.

Vorrei portare, a riprova, una mia riflessione. Tra le opere storico-erudite di Croce c'è un libro a me carissimo ma non molto considerato dalla critica. Si tratta di "Vite di avventure, di fede e di passione". Uscì nel 1935, io ne possiedo l'edizione Adelphi del 1989, curata proprio da Galasso. Sono sei biografie, rispettivamente dei medievali Filippo di Fiandra e Cola di Monforte; dei rinascimentali Galeazzo Caracciolo e "Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro", e Diego Duque de Estrada; e infine del settecentesco Carlo Lauberg; quest'ultima è addirittura la "vita di un rivoluzionario". Alle sei biografie Croce premise una avvertenza: "Mi è accaduto, nel corso delle mie letture e indagini, di sentirmi attirato dalle figure di alcuni uomini, le cui vite, ricche di vicende e di contrasti, trabalzano e trapiantate dalla fortuna in paesi lontani e diversi, impersonavano drammaticamente le condizioni e

le lotte politiche e morali dei tempi loro. Mi pareva che, a ben raccontarle, si potesse appagare l'immaginazione, che si diletta dello straordinario e inaspettato, senza perciò deludere le richieste della seria intelligenza storica". E' qui esplicitata una avvertenza metodologica fondamentale. "L'immaginazione", avverte il filosofo, si "diletta" ed "appaga" dello "straordinario e dell'inaspettato": l'espressione sarebbe piaciuta a G.B. Marino, per il quale "è dell'artista il fin la meraviglia". Però, avverte subito il filosofo, nell'appagare "l'immaginazione" si dovrà stare attenti a non "deludere le richieste della seria intelligenza storica". Prosegue, ribadendo il suo rifiuto delle "deplorable", "cosidette biografie romanizzate" e fornendoci precise indicazioni sui criteri da lui seguiti nello stendere le sue biografie: "attenersi scrupolosamente alla documentazione", essere rigorosi nella "ricostruzione biografica", "riattaccare i casi degli individui ai problemi delle loro età; e tuttavia "appagare in certa misura la fantasia mercé la particolarità dei fatti e la vivezza del racconto". Ma non è, questo, esattamente il problema che attanagliò il Manzoni quando intraprese la stesura del suo "romanzo storico"? Perché mi è sempre parso che questo lavoro, tenuto per secondario se non per marginale, dovesse essere invece inteso come quasi un culmine dell'opera crociana? Perché qui, così come nel saggio su Pulcinella, Croce cerca di raggiungere e rappresentare un ideale - tutto filosofico - di "soggettività" umana concreta e storicamente impegnata, sfuggendo e rifiutando esplicitamente da una parte l'astrattezza dell'"individuo" illuministico, dall'altra la vuotezza delle categorizzazioni sociologiche o erudite e classificatorie. In queste opere Croce insegue nel concreto e tenta di "verificare" le sue stesse teorie estetiche ed etiche. Fondare, "creare", far vivere il "soggetto" umano nella sua complessa, concreta realtà è l'ideale segreto del suo pensiero, dell'intera sua opera. È lo sviluppo e la maturazione di quella sua giovanile memoria su "La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte" (1893). Ha inizio da qui una fervida avventura da cui la cultura italiana uscì rinnovata. L'erudizione si innalza a filologia, a storiografia: è filosofia "in nuce". Forse ne ha paura, teme di esserne invischiato e catturato, la mette alla prova in opere "minori". Ma le sue "Vite" sono un eccezionale capolavoro di "teoria" etico-estetica applicata: anzi, della sua teoria filosofica complessiva. Grazie a scritti come questi, Croce dovrebbe essere messo a confronto, più che con Hegel, con un moralista della statura di Montaigne. Vi pare poco, in un'epoca - la nostra - di astrazioni, generalizzazioni, classificazioni senza corpo, né anima né etica? Almeno questo ammaestramento vale la pena di sottolinearlo, per i centocinquanta anni della sua nascita.

segue dalla prima

## Renzi rischia la fine di Tsipras

...Non può permettere che il nostro Paese esca dai binari prefissati, perché se mai dovesse farlo provocherebbe il crollo dell'intero edificio europeo e la nascita, sulle rovine, di almeno due Europe, quella del Nord e quella del Sud.

Fino ad ora l'unico strumento di difesa di cui il nostro Premier ha usufruito contro questa minaccia imminente è stata la sua insostituibilità. L'Europa di Monti se lo deve tenere perché non ci sono alternative possibili a Renzi. Ma quanto potrà durare questa condizione anomala di mancanza di alternative possibili all'attuale Premier? Ed è poi ipotizzabile che, di fronte ad una minaccia vera di riedizione aggiornata dell'operazione che portò all'eliminazione di Berlusconi, Renzi non pieghi la testa e non torni ad accucciarsi sotto l'ala protettrice della Cancelliera Angela Merkel?

Il gioco di Renzi è di cavalcare l'antieuropeismo montante in Italia per scavallare le amministrative di giugno e vincere il referendum autunnale. Ma non è detto che possa farlo. La crisi economica e politica europea potrebbe richiedere una normalizzazione italiana accelerata. E allora quale sarà la sorte di Renzi? Quella di Berlusconi o quella di Tsipras, il rodomonte bastonato e ridimensionato?

**ARTURO DIACONALE**

## Il centrodestra alle prese col rompicapo Bertolaso

...nulla di male: l'importante è ammetterlo per tempo e farsi da parte.

Le cronache dicono che Matteo Salvini stia ripensando la scelta di Bertolaso. Giorgia Meloni è alle prese con forti mal di pancia nel suo partito, che rischia di dividersi proprio sulla questione romana. Francesco Storace, che nella Capitale ha un importante seguito elettorale, ha deciso di scendere in campo anche per raccogliere lo scontento che sta montando a destra. Raffaele Fitto, convinto sostenitore del metodo delle primarie, a fronte dell'ostinazione berlusconiana a disprezzare questa modalità di selezione della classe politica, ha annunciato di voler appoggiare l'outsider Alfio Marchini. Gianfranco Fini, a proposito della candidatura di Bertolaso, evoca la maionese impazzita.

Ora, facendo quattro conti, se uno a uno i leader del centrodestra si sfilano, chi voterà Bertolaso? È probabile che, alla fine, il vecchio leone di Arcore la spunterà ma deve fare molta attenzione perché un candidato imposto dall'alto non necessariamente riesce a scaldare i cuori degli elettori. Il test di Roma avrà riverberi sul quadro politico nazionale, per cui una sconfitta sarebbe un colpo alle aspettative di ripresa del centrodestra difficilmente rimediabile. Non è un male consentirsi un supplemento d'istruttoria per individuare il profilo giusto da candidare al Campidoglio perché nulla po-



rebbe essere, in questo momento, più pericoloso che lasciarsi abbacinare dal miraggio di un tecnico aggiusta-tutto. Al mercato non si trovano ciliegie tutto l'anno, come non esistono uomini buoni per tutte le stagioni.

**CRISTOFARO SOLA**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme e i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **DIMITRI BUFFA**

# La Consulta boccia le modifiche della Legge Pinto volute dal Governo Monti

Sono incostituzionali le furbette modifiche dei criteri temporali della legge Pinto volute dal decreto "salva Italia" del governo Monti. Con esse nel marzo 2012 si erano alzati i parametri temporali a sei anni (tre se si trattava di una decisione andata definitiva dopo un solo grado di giudizio) prima di avere diritto a chiedere i risarcimenti previsti dalla legge n. 89 del 2001 per la lentezza dei processi. Ma ieri la Consulta, con la sentenza n. 36 redatta dal giudice Giorgio Lattanzi, ha ribadito che i criteri Cedu di due anni per la definizione di un procedimento tra primo e secondo grado sono quelli giusti. E che nessuna furbata legislativa italiana può modificarli.

Un campanello d'allarme anche per l'attuale esecutivo di Matteo Renzi che nella legge di stabilità aveva ribadito la cosa e aveva anche abbassato le soglie di risarcimento annuo da duemila euro a settecento. Questa cosa riaprirà presto tutto il contenzioso sulla legge voluta dal governo Amato nel 2001 per nascondere la mondezza sotto il tappeto e non disturbare più l'Europa letteralmente subissata dai ricorsi dei cittadini italiani.

La ratio della sentenza è presto spiegata: "La questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 2-bis, nella parte in cui determina in tre anni la ragionevole durata del procedimento regolato dalla legge n. 89 del 2001 nel primo e unico grado di merito, è fondata, in riferimento all'articolo 111, secondo comma, e all'articolo 117, primo comma, Costituzione, quest'ultimo in relazione all'articolo 6, paragrafo 1, della Cedu. Dalla giurisprudenza europea consolidata si vince (sentenza n. 49 del 2015) il principio di diritto, secondo cui lo Stato è tenuto a concludere il procedimento volto all'equa riparazione del danno da ritardo maturato in altro processo in termini più celeri di quelli consentiti nelle procedure ordinarie, che nella maggior parte dei casi sono più complesse, e che, comunque, non sono costruite per rimediare ad una precedente inerzia nell'amministrazione



della giustizia".

"Ne consegue - spiega Lattanzi - che l'articolo 6 della Cedu, il cui si-

gnificato si forma attraverso il reiterato ed uniforme esercizio della giurisprudenza europea sui casi di

specie (sentenze n. 349 e n. 348 del 2007), preclude al legislatore nazionale, che abbia deciso di disciplinare legalmente i termini di ragionevole durata dei processi ai fini dell'equa riparazione, di consentire una durata complessiva del procedimento regolato dalla legge n. 89 del 2001 pari a quella tollerata con riguardo agli altri procedimenti civili di cognizione, anziché modellarla sul calco dei più brevi termini indicati dalla stessa Corte di Strasburgo e recepiti dalla giurisprudenza nazionale".

Più chiaro di così si muore, al netto del linguaggio giuridichese, per il governo si prospettano migliaia di ricorsi contro sentenze di non accoglimento dei risarcimenti emanate sulla base del "salva Italia" di Mario Monti. Morale? Inutile piangere sul latte versato se si fanno leggi con i piedi e con intenti nocivi ai diritti del cittadino.

# Renzi non è Cameron, l'Italia in mani Troike

di **RUGGIERO CAPONE**

"Sei a normativa europea?", sparte in tromba un prontuario in lingua tedesca che istilla nel lettore tremendi dubbi: "Vivo in una casa non a normativa europea, la mia auto non è a normativa europea, la mia bici non è a normativa europea, svolgo un lavoro precario che elude le normative europee, non dialogo con la mia banca tramite smartphone perché non ho i soldi per cambiare telefonino... sono un povero fuorilegge?".

Ma i dubbi che attanagliano i meno danarosi della zona Euro non turbano certo i sonni dei britannici. Sembra che l'Unione europea abbia poche carte da giocare per evitare la fuga del Regno Unito, a patto che tra Strasburgo e Bruxelles non decidano di cancellare una gran mole di normative europee: le stesse che, in tutti questi anni, avrebbero cagionato la moria del 50 per cento delle imprese italiane. È di qualche giorno fa la notizia che, più della metà delle imprese del Nord-Est, si sarebbero estinte perché non più in grado di reggere sul mercato, causa i costi lievitati per le normative europee. Del resto l'Ue è stata fatta sulla carta in forza di regole e moneta. Ma chi ha fabbricato quelle regole era (ed è) all'asciutto sulle diverse peculiarità economiche del Vecchio Continente.

Per farla breve, l'Europa farebbe



poco al caso per il popolo britannico. Troppa burocrazia, documenti incomprensibili, soprattutto una congerie di norme che, se applicate in Gran Bretagna, metterebbero l'artigianato dell'isola nelle stesse condizioni in cui versa oggi quello italiano.

"La mia filosofia è diametralmente opposta a quella di David Cameron. Io sono un federalista cresciuto sognando gli Stati Uniti d'Europa", ripete intanto Matteo Renzi agli altri leader europei, dimenticando quanto

ogni famiglia d'un importo pari alla vecchia Tasi, mentre la seconda obbligherà i comuni ad indagini sugli eventuali utilizzatori d'aria condizionata domestica. La Gran Bretagna non s'è uniformata che ad uno scarso 10 per cento di tutte le normative europee, mentre l'Italia le sta codificando tutte. Piccolo particolare, il Regno Unito non ha nemmeno una multa Ue sul groppone, invece l'Italia ha totalizzato sanzioni europee per inottemperanza alle varie normative pari ad un quinto del proprio debito

pubblico: dall'edilizia alle quote latte, dai rifiuti urbani al mancato adeguamento dei vettori (trasporto pubblico), dalle carceri ai diritti delle più svariate minoranze, dai campi rom inadeguati alle multe per le modalità d'accoglienza dei migranti... Una cifra iperbolica che, al pari del debito pubblico, starebbe sventrando lo stato italiano. Così l'Italia europeista sceglie di affogare, mentre il Regno Unito si difende perché ha ancora una moneta nazionale.

Di fatto l'Italia ha le mani legate, ed il popolo è costretto a rispettare tutte le normative ed a pagare tasse e multe Ue. E chi lavora e risparmia potrebbe non essere nemmeno più padrone dei propri sacrifici. Infatti la gestione e l'uso discrezionale dei risparmi depositati nelle banche italiane sta per passare totalmente in mani straniere (pardon europee): tutto addebitabile alla direttiva europea Brrd, che designa le nuove norme del sistema bancario europeo: stabilendo nuove norme in materia di salvataggi bancari, e con la scusa di tutelare i risparmiatori, finisce per lasciare che i tedeschi decidano che uso fare dei risparmi italiani (ovviamente è una sintesi forzata, potrebbero anche decidere olandesi, belgi, lussemburghesi... mai italiani).

Di fatto per Renzi s'avvicina Waterloo, e perché il sommarsi di debito pubblico e mancati pagamenti

delle svariate multe Ue stanno facendo tornare in auge lo spettro delle mani della Troika sul sistema italiano. Proprio come nell'estate 2014, quando l'allora direttore del Corriere della Sera (Ferruccio De Bortoli) lasciava la direzione anticipando la discesa della Troika nel Belpaese. Oggi potrebbe serbare lo stesso compito del 2011, ovvero eseguire un prelievo forzoso e patrimoniale da 100 miliardi di euro: per dirla alla Mario Monti "per arrivare a delle ulteriori cessioni di sovranità sono necessarie delle crisi". Cessione di sovranità significa incremento della povertà: ogni anno già versiamo 50 miliardi alla Bce per essere soci del Club dell'Euro", altrettanti all'Ue per contribuire alle politiche europee.

La Gran Bretagna fissa i paletti, la Germania si rinforza, l'Italia in camicia viola dice che spezzere le reni ai burocrati di Bruxelles. Il solito capitano Fracassa questo Renzi: la storia ci ha regalato camicie in varie sfumature di grigio, nere care ad anarchici e fascisti, rosse da garibaldino e poi da comunista, verde da leghista... Oggi è il turno delle camicie viola, il loro simbolo è il giglio fiorentino, al posto del fez usano come copricapo un cappello goliardico duecentesco, come quello che per la vulgata indossava il Conte Ugolino. Buon appetito signor Renzi, ed alla faccia del popolo sovrano.

# C'è crescita solo con la democrazia

di **FRANCESCA ROMANA FANTETTI**

Non so voi ma io non intendo pagare più le tasse sulla base di decisioni e scelte errate prese da chi non ho eletto e quindi non mi rappresenta. Se Giorgio Napolitano "giovane" con lo Stato italiano, cioè il nostro Stato italiano, e impone arbitrariamente e discrezionalmente, contro Costituzione e democrazia, governi non eletti che poi tassano dissipando le risorse pubbliche a disposizione - come fa Matteo Renzi, si pensi solo ai 500 nostri euro regalati ai diciottenni per chiarire loro subito che qui in Italia si regalano i

soldi pubblici discrezionalmente e per gli affaracci elettorali propri, o i soldi dati agli insegnanti pubblici, cioè ad una massa di improduttivi socialmente a ridosso rabbioso ed invidioso dello Stato - io non ci sto.

Il principio del no taxation without representation è sacrosanto e l'Italia si deve adeguare e rispettarlo, direi quasi onorarlo. Questo principio significa che non deve esistere nessun tipo di tassazione senza che vi sia stata elezione e rappresentanza democratica; vale a dire che si deve eleggere chi tassa perché tasserà in base a ciò che io giudico necessario ed opportuno pagare per usufruirne,

in servizi, io stesso e la collettività.

Va poi di pari passo a quel principio quello della responsabilità, che significa che chi mi rappresenta in quanto eletto è responsabile di ciò che fa, ovvero ne risponde. Sono principi semplici che in Italia non solo non vengono rispettati, ma addirittura stravolti. Cosa sono infatti gli ultimi tre governi non eletti di Mario Monti, di Enrico Letta e di Matteo Renzi? Da quando in qua in Italia vige il dispotismo di uno solo, la scelta e designazione da parte di uno solo di premier, presidenti di Camere e Senato? Da quando in qua si impongono e scippano, rubano ed

estorciono le riforme, addirittura costituzionali, che sono il fondamento del nostro sistema costituzionale e democratico?

Riprendiamo le fila del discorso interrotto. Si chiedi il conto e si faccia pagare chi ha distorto il percorso democratico e chi ne ha approfittato. Si faccia tabula rasa cancellando e obbligando a restituire, e risarcire, a risponderne, perché ciò sia di lezione e non possa accadere mai più in Italia. Si voti. Chi è Schettino deve rispondere perché è Schettino, lo stesso per gli



altri. Si riordini il Paese, perché possa tornare a produrre, a svilupparsi ed a crescere.

# Comunicazioni in evoluzione, parla Nicita (Agcom)

di ELENA D'ALESSANDRI

**P**ervasività di internet, evoluzione tecnologica e fenomeni di crescente convergenza sono soltanto alcuni degli "ingredienti" che stanno rivoluzionando gli universi di telecomunicazioni e media. Questi due ambiti, fino a pochi anni fa considerati a sé stanti, si trovano a sperimentare crescenti e più pervasive commistioni. Per comprendere meglio le evoluzioni in atto abbiamo incontrato Antonio Nicita, Commissario dell'Autorità Garante per le Comunicazioni, Agcom.

**Quali ritiene siano le più importanti sfide del momento?**

Non c'è dubbio, che la spinta più importante di questi anni sia quella data dal dover governare una transizione tra vecchie regole per vecchi mondi e nuove problematiche, regolatorie e competitive, quali quelle rappresentate dai temi cruciali come la neutralità della Rete e la sfida degli Over the Top.

**Recentemente ha pubblicato un e-book, #Questi anni. Cosa voleva raccontare?**

In questo volumetto (scaricabile gratuitamente dal sito [www.antonionicita.it](http://www.antonionicita.it), ndr) ho voluto condividere alcune riflessioni. Vanno intese come occasioni per discutere e non certo come "tesi", né, a maggior ragione, come bilancio dei primi due anni in Agcom. Il libro si compone di cinque parti: consumatori e concorrenza, reti e innovazioni digitali, pluralismo e media, diritti ed ecosistema digitale; una sezione finale di numeri e statistiche.

**Il ritardo digitale italiano fa molto discutere. Quale è il suo parere?**

Esiste innegabilmente un ritardo,

anche se il tema principale non è tanto il ritardo del paese, ma il digital divide interno, con una situazione di grande frammentazione dovuta alla diversificazione geografica degli investimenti in reti di nuova generazione. Occorre far crescere la connettività del Paese riducendo al contempo il divario tra le diverse aree geografiche. Puntando a costruire una 'rete' di connettività unica, fissa e mobile. In ogni caso, stante il ritardo, ci si sta muovendo: sono aumentati gli investimenti degli operatori privati nelle aree ad alta densità e il Governo ha approvato nuove modalità di intervento nelle aree cosiddette C e D, per le quali sono già disponibili ingenti finanziamenti.

**Nella seconda metà del 2015 l'Autorità ha portato avanti un'importante analisi di mercato, su mercati e posizioni dominanti nell'audiovisivo. Rappresenta un punto di svolta?**

Sì, Agcom ha avviato nel 2015 una nuova analisi di mercato del settore audiovisivo la cui conclusione è prevista nel 2016, siamo in dirittura di arrivo. Quest'analisi ci dirà se i mercati televisivi siano gli stessi individuati dall'Autorità nel 2010. Successivamente, l'obiettivo è comprendere se sussistano posizioni dominanti o comunque lesive del pluralismo sui singoli mercati e se,



quindi, occorrerà individuare rimedi regolatori. Appare evidente che oggi l'approccio regolatorio non possa più limitarsi a guardare esclusivamente al settore televisivo, come in epoca analogica, prima, cioè, dell'avvento dei cosiddetti Ott, dell'affermazione globale dei grandi browser, della connected tv... Le nuove analisi di mercato vanno oggi compiute guardando a tutto ciò che di nuovo ormai si muove rapidissimo su offerta e utilizzo di contenuti, dalla streaming tv, ai nuovi modelli di fruizione che provengono dal web. Davanti a queste sfide, le regole pensate anni fa per governare concorrenza e pluralismo nei tradizionali mercati rilevanti televisivi appaiono davvero retaggio di un mondo ormai destinato ad evolversi.

**Quali i suoi suggerimenti sul tema?**

Ciò che forse va fatto gradualmente è individuare misure non distorsive, idonee a governare la transizione dal vecchio al nuovo. Come ho scritto nel libro, dobbiamo interrogarci, senza pregiudizi, su come modificare le regole pensate in contesti ormai superati. Ciò va fatto in funzione dei nuovi problemi concorrenziali, ma a partire però dall'analisi dei bottlenecks ancora significativi tanto nei tradizionali mercati delle comunicazioni elettroniche quanto nei mercati "televisivi", tuttora governati dall'audience e da tradizionali strategie d'inserzionismo pubblicitario, in un mondo ormai caratterizzato da comunicazioni dedicate e profilazioni

sempre più sofisticate.

**Cosa implica il nuovo scenario convergente per consumatori e concorrenza?**

È sempre più difficile pensare separatamente alle regole per le telco e i media. Profonde interdipendenze si manifestano ormai sia dal lato dell'offerta, con i continui processi verticali di integrazione proprietaria e contrattuale, sia dal lato della domanda, con un consumatore sempre più interessato alla fruizione ubiqua, persino in mobilità, di contenuti ad elevata capacità di banda, indipendentemente dalla piattaforma trasmissiva e dal terminale con il quale si connette. Il principale tema riguarda la cosiddetta "replicabilità": occorre far sì che forme di convergenza non generino problemi concorrenziali tanto nel mercato delle comunicazioni elettroniche quanto in quello dei servizi audiovisivi. I processi di convergenza telco-media, pongono il tema del confine dei mercati rilevanti, con un perimetro destinato ad allargarsi al crescere della varietà dei prodotti e servizi oggetto di integrazione. Il paradigma di riferimento è quello dei mercati multi-versante, ma il tema che si pone è se i vantaggi della convergenza si traducano in un ampliamento della libertà di scelta dei consumatori all'interno di una data offerta e come tale libertà vada rapportata ad un possibile restringimento della libertà di scelta tra offerte concorrenti. Credo che Agcom debba seguire un approccio prudentiale: non ostacoliamo l'innovazione, ma ci riserviamo di intervenire ove dovessimo osservare la creazione ingiustificata di barriere all'entrata in uno o più versanti.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

## Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di STEFANO MAGNI

La crisi dei missili cinesi si è aperta, come di consueto, con foto satellitari e con un rapporto di intelligence americano. In questo caso, possiamo vedere distintamente missili anti-aerei schierati dai cinesi su Woody Island, nel Nord dell'arcipelago delle isole Paracel. La crisi non è grave quanto quella storica (del 1962) dei missili di Cuba, ma indica quanta tensione vi sia fra la Cina e i suoi vicini, oltre che fra la Cina e gli Usa, per il controllo di un angolo del Pacifico. Si tratta, infatti, di una delle zone più "calde" del mondo, anche se fisicamente molto lontana da noi.

Le isole Paracel sono reclamate, in tutto o in parte, dalla Cina, da Taiwan (che la Cina non riconosce neppure come uno Stato indipendente e sovrano) e dal Vietnam. Con altri vicini, quali le Filippine, la Malesia e l'Indonesia, c'è un'altra lite in corso sul possesso delle vicine isole Spratley. Il valore degli arcipelaghi in sé è poca cosa: stiamo parlando di pezzi di terra grandi poco più che scogli. Quel che interessa sono soprattutto le risorse marittime, di cui quell'area è molto ricca. Potenzialmente lo sarà anche di più, quando si inizierà a sfruttare tutto il petrolio nascosto nei suoi fondali, stimato in 4,5 chilometri cubi, pari a 28 miliardi di barili. E' un tesoro che fa gola a una Cina sempre assetata di risorse energetiche e con una crescita economica che inizia a perdere colpi. Ancor più importante è la collocazione strategica dei due arcipelaghi: se occupati e trasformati in basi aero-navali, possono contenere la supremazia statunitense nell'area (le basi Usa, ritirate dalle Filippine nei primi anni 90, sono tornate) e soprattutto possono permettere il controllo di una delle rotte navali più importanti del mondo: quella dello stretto della



Malacca. Chi li controlla, potrebbe aprire e chiudere il traffico a suo piacimento. La Cina non ha esitato a muoversi unilateralmente, compiendo manovre navali nell'area e iniziando un'opera faraonica: la costruzione di un porto artificiale nella più grande delle isole Paracel, chiamata internazionalmente Woody Island (Yongxing, in cinese) all'estremo Nord dell'arcipelago. La stessa isola è rivendicata anche dal Vietnam. Ma mentre il Vietnam non è riuscito a metterci piede, la Cina vi ha installato una base militare, sta costruendovi, appunto, il porto arti-

ficiale e l'ha colonizzata grazie all'arrivo di lavoratori, militari e tutti i loro parenti. A Woody Island, ora, vivono un migliaio di persone, dotati di tutti i servizi, scuole, libreria e ospedale compresi.

Finora la crisi con il Vietnam era stata gestita diplomaticamente, perché l'isola non era una base strategica della flotta cinese, ma ospitava solo una piccola guarnigione. Ma il regime di Hanoi, che già ha combattuto una dura guerra con la Cina nel 1979, denuncia la progressiva costruzione di opere sempre più vaste, preludio dell'installazione di una

base navale capace di ospitare anche navi di grosso tonnellaggio. I cinesi, secondo i vietnamiti, vogliono il controllo di tutto il Mar Cinese Meridionale e con una base a Woody Island, capace di intercettare ogni nave e aereo che dovesse passare sulle Paracel, stabilirebbero un controllo de facto sull'arcipelago. Le foto satellitari statunitensi delle nuove rampe di lancio missilistiche cinesi, purtroppo per i vietnamiti, confermerebbero questi timori.

Il regime di Pechino, dal canto suo, non conferma, ma non nega neppure. Alla pubblicazione del rap-

porto di intelligence statunitense, i cinesi hanno reagito, prima di tutto, negando. Il governo ha definito "un'invenzione dei media occidentali" la presenza delle batterie anti-aeree. Poi, però, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, ha descritto i lavori in corso a Woody Island, come una "limitata e necessaria autodifesa, in conformità al diritto di autodifesa, come da legge internazionale". Quindi, dopo la negazione, è giunta l'ammissione.

E adesso? E' chiaro che i cinesi puntino al fatto compiuto. Il problema della reazione del Vietnam, militarmente molto più debole, è secondario. La crisi peggiore potrebbe essere paradossalmente con gli Stati Uniti, che hanno sollevato il caso. Paradossalmente, perché dopo tutta la guerra che vi hanno combattuto, gli Usa sono ora dalla parte del regime di Hanoi. Non perché vogliano favorire gli interessi nazionali, ma perché intendono far rispettare il principio di libertà di navigazione in un'area strategica. Se i cinesi avessero la possibilità di controllare in modo monopolistico gli accessi allo stretto della Malacca, il danno verrebbe subito anche dagli americani. Sarebbe grave quasi quanto perdere la libertà di navigazione nel Golfo Persico, uno scenario da incubo strategico. Il confronto si prospetta duro, quindi. E va ad aggiungersi alle altre aree di tensione nel Pacifico: la Corea, lo stretto di Taiwan (Pechino contro Taipei), le isole Senkaku (Cina contro Giappone), le Spratley (Cina contro Vietnam, Filippine, Indonesia e Malesia). In tutti questi scenari di crisi, gli Usa sono direttamente coinvolti nel ruolo di protettori dei nemici della Cina. Non è un caso che il prossimo budget militare americano per il 2017 sia tutto orientato a mezzi e armi capaci di sostenere una guerra nel Pacifico.

## La Telecom e i diritti umani in Iran

di DOMENICO LETIZIA

L'Iran è uno Stato in cui giornalisti e avvocati vengono tratti in arresto per il loro lavoro, dove le donne non possono viaggiare, dove le fustigazioni e le amputazioni sono lecite e la pena di morte è la regola. La violazione dei diritti umani spesso coinvolge la comunità imprenditoriale, anche occidentale, in termini di programmi di sorveglianza per lo Stato, politiche discriminatorie nei confronti di imprenditori appartenenti a minoranze etniche-religiose e una sistematica e incontrollata corruzione. Le Nazioni Unite hanno il dovere di mantenere aperto un focus sull'Iran per quanto riguarda lo stabilire uno standard di responsabilità sociale per le imprese che investono nel Paese iraniano. Qualsiasi impresa commerciale, in Iran, ha il dovere di controllare l'utilizzo della propria produzione in termini di repressione e violazione dei diritti umani. Qualche anno fa la Siemens fornì tecnologia per le telecomunicazioni allo stato iraniano e tale capacità elettronica fu utilizzata per tracciare, monitorare e trarre in arresto alcuni attivisti per i diritti umani presenti nel Paese.

Il programma di Rete, ultra pervasivo, utilizzato dall'Iran per censurare e reprimere è stato definito da "Report senza Frontiere" (2012) come uno dei "dodici nemici di Internet". Durante la visita del presidente iraniano in Italia, Telecom Italia, per merito della sua controllata internazionale Ti Sparkle, ha stipulato un accordo con la Tic, l'azienda di Stato iraniana delle telecomunicazioni. Sembra che

l'accordo permetta a Ti Sparkle, attraverso la sottoscrizione di un Memorandum of Understanding, di collaborare con la Tic nell'espansione della Rete, al fine di garantire a più consumatori l'accesso ad Internet. Ma la Tic è puntualmente adottata dal regime nel garantire e perpetrare la censura di Stato.

La Tic collabora regolarmente con il ministero della Cultura e della Guida Islamica, accettando le direttive imposte dal ministero come la censura di migliaia di siti internet e l'accesso ai social network. Nella Repubblica islamica, ufficialmente, Facebook e Twitter sono vietati e gli utenti sono costretti a collegarsi servendosi di strumenti di elusione illegali. Il ministro della cultura iraniano ha ammesso che almeno 4 milioni di cittadini iraniani utilizzano i social network, ma il governo iraniano continua a mantenere il divieto. Nel corso degli ultimi due anni, e nel pieno della presidenza Rouhani, il numero degli attivisti finiti in carcere per la pubblicazione di post sgraditi sui social network è drasticamente aumentata.

Alessandro Talotta, amministratore delegato della Ti Sparkle, ha espresso soddisfazione per le potenzialità economiche dell'accordo raggiunto con Teheran. Ciò che vorremmo comprendere è se la Telecom può garantire, con assoluta certezza, che i servizi accordati alla Tic non siano utilizzati come nuovo strumento del regime nell'esercitare repressione, censura e ulteriore violazione dei diritti fondamentali. Chiedere alla Ti Sparkle se ha previsto, nel contenuto del memorandum sottoscritto, strumenti legali e formali per impedire

al governo della Repubblica iraniana l'utilizzo delle infrastrutture e delle tecnologie dell'azienda italiana, in accordo con la Tic, per operazioni in violazione con i trattati internazionali sui diritti umani.

Si tratta, nuovamente, di ribadire un diritto umano e civile alla conoscenza, poiché i clienti Telecom e gli imprenditori collegati alla stessa società devono conoscere come tali servizi di telecomunicazione possono essere utilizzati dall'autocrazia iraniana. L'Italia si è sempre distinta in sede Onu per il sostegno e l'incentivazione di azioni a tutela dei diritti fondamentali nel mondo, quindi, il nostro governo non può permettersi di stipulare accordi con Paesi che violano i diritti umani.

Recentemente l'onorevole Achille Totaro, presidente del Comitato interparlamentare Iran Libero, ha depositato un'interrogazione scritta al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti per chiedere quali iniziative intenda intraprendere per assicurare che si forniscano infrastrutture e tecnologie per le telecomunicazioni senza incorrere nel rischio che siano utilizzate dal Governo della Repubblica Islamica dell'Iran tramite Telecommunication Infrastructure Company of Iran (Tic) per operazioni di censura, sorveglianza e repressione del dissenso. La tutela della dignità umana deve rappresentare un dovere delle nostre istituzioni e "massime magistrature". Inoltre, l'Unione europea ha il dovere di monitorare e lavorare a stretto contatto con la società civile iraniana, stabilendo gli standard e la responsabilità sociale delle imprese che lavorano e contrattano nel Paese sciita.

## Liberate Biram Dah Abeid!

di REDAZIONE

Si è concluso il 15 febbraio scorso, il tour europeo di Mme Leila Dah Abeid, che ha fatto visita alle principali organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani, per chiedere la liberazione del marito Biram Dah Abeid. Lo scorso 4 febbraio, la Lidu è stata fra le prime organizzazioni a ricevere la signora Leila accompagnata da Yacoub Diarra, presidente della sezione italiana di Ira Mauritania e dalla figlia, la piccola El Alia, il cui secondo nome è *Lutte*. Lotta, un nome che richiama la battaglia portata avanti da Ira Mauritania (Iniziativa della Rinascita del movimento abolizionista della Mauritania), l'organizzazione fondata dallo stesso Biram Dah Abeid nel 2008 al fine di combattere la piaga della schiavitù nel Paese. Essa coinvolge la maggioranza della popolazione, gli heratin, i quali vivono in una condizione di totale subordinazione e discriminazione razziale, nonostante simili pratiche siano state formalmente abolite.

Le attività svolte per rendere le persone consapevoli della possibilità di una vita libera dalla servitù sono valse al Presidente l'assegnazione del Premio per i Diritti Umani dalle Nazioni Unite nel dicembre 2013.

L'11 novembre del 2014 Biram Dah Abeid è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di assembramento non autorizzato e di appartenenza ad un'associazione non riconosciuta. Condannato a due anni di detenzione dalla Corte di Aleg nel gennaio 2015, da allora le notizie sul suo stato di salute sempre più precario sono divenute ancora più scarse. La stessa moglie ha sottolineato di non vedere il marito dallo scorso 31 di-



cembre, a causa del blocco delle visite in carcere indetto in seguito all'evasione di un terrorista.

È intollerabile che un governo, che formalmente incoraggia l'inasprimento della legge contro la schiavitù, approvata dal Parlamento mauritano il 13 agosto del 2015, non dica una sola parola contro l'arresto di militanti pacifisti che si battono nel loro paese per porre fine al perpetrarsi di questo crimine contro l'umanità.

Come associazione impegnata nella protezione dei diritti umani ovunque essi siano messi in discussione, la Lidu condanna questa sentenza di carattere politico e dimostra l'assenza di volontà del sistema giudiziario di rendere realmente efficace la nuova legge. Inoltre, chiediamo che a Biram venga assicurato un giusto processo e una detenzione rispettosa della dignità umana. Ci batteremo con forza per portare la vicenda di Biram all'attenzione delle istituzioni europee ed internazionali affinché una moglie e una figlia possano riabbracciare al più presto possibile una persona che prima di tutto è un padre e un marito, la cui unica colpa è stata quella di lottare per restituire libertà per troppo tempo negata alla propria gente.

# bassafermentazione

*Ristorante - Brasserie*

*A 300 metri dai Musei Vaticani*

**HAMBURGER  
PATATINE  
HOT DOG  
FRITTI  
PRIMI PIATTI  
SECONDI PIATTI  
e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

*Via Ostia, 27/29 - Roma*

☎ 06 39734375 - 337 745845



**APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE**

di MAURIZIO BONANNI

Quando il Teatro gioca a tennis! Tra il Piccolo e il Grande Eliseo la pallina vola sopra la rete sempre tesa delle emozioni. Da una parte, "Gaber, io e le cose" (in scena al Piccolo fino a domani) splendidamente cantato e diretto da Maria Laura Baccharini, accompagnata dal violinista Régis Huby, su testi di Lupo-Gaber. Recital intimista, dove la visione fosca e decisamente pessimistica, tutta giocata nel girone dell'intellettualismo cinico, profetico e doloroso, si fa presente, passato e futuro. Scruta con gli occhi di gatto, nascosti nella penombra, i movimenti più intimi dell'animo umano: i tradimenti, le inutili resurrezioni come ne "L'Uomo Muore" ed è meglio così, perché nella sua vita lo ha già fatto simbolicamente innumerevoli volte, credendo di compiere gesti e fare cose... normali! Accompagnati dalla bellissima voce e interpretazione magistrale della Baccharini, scivoliamo nel roseto senza fiori di "Non insegnate ai bambini", in cui lo spirito nel mare tempestoso dei versi, sempre tra Scilla e Cariddi, è ridotto in esili filamenti che, se tesi, si spezzano alla minima trazione. Non cercate il bimbo "fico", che fa tante attività extrascolastiche "interessanti", come il bel canto, il teatro, la danza; non siate così imprudenti da lasciare i bambini "in balia di una falsa coscienza [...] non divulgate illusioni sociali, non gli riempite il futuro di vecchi ideali: l'unica cosa sicura è tenerli lontano dalla nostra cultura. [...] ma se proprio volete insegnate [loro] soltanto la magia della vita; raccontategli il sogno di un'antica speranza". E così via, in un mare tempestoso di versi tra Scilla e Cariddi, in modo che tutti ci si senta sulla barca di Caronte, a un solo passo dal "tutto è compiuto".

Nell'altro campo, invece, il giocatore è la Storia, quella recente e tragica messa in farsa da Chaplin

## Tra Gaber e il "Grande Dittatore"



con il suo "Il Grande Dittatore", che l'Eliseo propone in una originale riduzione teatrale, in scena fino al 6 marzo. La commedia musicale omonima ha come protagonisti Tosca (artisticamente matura a tutto tondo) e Massimo Venturiello, che ne è anche il regista e riveste i ruoli principali del barbiere e del dittatore. Ma nulla è riso, nemmeno amaro, quando si tratta di spiegare l'inspiegabile: le ragioni, cioè, che fanno di un piccolo popolo, di una minoranza permanentemente ghezzata, un capro espiatorio biblico, nonostante la sua disperata ricerca di pace e di convivenza pacifica. Interessanti le contrapposizioni tra i due gruppi di civili, da un lato, e paramilitari dall'altro, in cui la violenza delle divise è sempre di gruppo, mentre la soccombenza degli altri è sia individuale che collettiva.

La vita del ghetto è descritta con i suoi ritmi, le sue false illusioni, discolte dalla voce rauca e possente degli altoparlanti che accerchiano

ogni via della città, che non lasciano alle sue vittime altra sordità che quella del proprio dolore. Tosca canta splendidamente anche alcune

parti in yiddish, diventando appena un po' leggera nell'interpretazione della moglie di Napoloni, l'altro dittatore italiano che sfida nella sua componente narcisistica, retorica e caricaturale, il suo collega baffuto d'Oltralpe, al quale oppone fiero la propria testa rasata, in opposizione alla folta capigliatura costantemente spettinata del padre-padrone del nazismo.

La scenografia accompagna i cambi scena con un corpo rotante bifacciale, in cui il diritto è rappresentato dagli esterni/interni della vita del ghetto, mentre il rovescio è a supporto degli interni aulici dello studio del dittatore, assediato dai suoi collaboratori da operetta. Naturalmente, la scena dello smedagliamento furioso del sosia di Goering è ripetuta più volte, anche se il Goebels di turno appare sempre con la schiena un po' troppo... eretta! Impagabile l'incontro tra i due dittatori, come il tentativo di inserire un eroe (il capitano d'aviazione salvato in guerra dal barbiere) che rappresenta il dissenso aperto dei settori più tradizionali e nobiliari della Wehrmacht, che tenteranno più volte di disfarsi invano di un Hitler invasato e folle. Se ve la sentite di fare... l'elastico, entrambi gli spettacoli sono vivamente consigliati!



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini